

CAPITOLO 51

Monte Maggio, 20/08/1358

Vanni chiuse lentamente gli occhi. Schermandosi dietro le palpebre abbassate, in una oscurità neutra, cercò di ritrovare se stesso, per un attimo perso tra vertigini e un senso di claustrofobico dolore che dallo stomaco risaliva cingendogli il petto, quasi strizzando via il respiro. Non servì a nulla, tornò a fissare davanti a sé e vide soltanto Lapo, la colpa dipinta sul volto che faceva di lui un traditore.

Non riuscì a sopportarlo, pochi secondi e tutto s'era sbriciolato tra le mani diventando cenere. Senza neppure tentare di razionalizzare si voltò e si incamminò verso il luogo dove erano stati impastoiati i cavalli.

« Vanni? » La voce lo raggiunse da dietro, non la ascoltò, la lasciò ai margini della sua anima, mentre questa si accartocciava piano, stridendo.

« Vanni, dove stai andando? » continuò l'altro e passi frettolosi dietro di lui lo rincorsero.

Si volse, soffiando come una vipera: « Non toccarmi! »

Lapo si immobilizzò, il suo volto era pallido e angosciato. Non c'era più sangue sulle sue gote e sulle labbra, fluttuava come un fantasma in quel mare di verde e oro che li circondava.

« Io... ho sbagliato, non avrei mai dovuto, ma ero disperato! Ero solo e stavo sprofondando! » cercò di spiegare « Ogni giorno mi sentivo affondare e desiderare di morire era l'unico pensiero confortante! »

« Oh! Devo dire che hai trovato un'alternativa interessante alla morte! » La sua voce era sferzante, una pugnalata in pieno petto, tanto che Lapo tremò a quelle sue parole.

« E' successo quasi senza che me ne accorgessi, Fede... »

« Non voglio sapere il suo nome! » gridò il perugino, girandosi infine a fronteggiarlo direttamente.

« Non voglio sapere nulla di lui o sarei capace di partire oggi stesso, adesso, per Cortona, per andare da questo... questo sodomita e infilargli la mia spada tra le viscere! »

Lapo lo fissò atterrito. Vederlo così gli fece male. Era fuori di sé, se ne rese conto quando notò il senese lanciare uno sguardo sgomento alla sua mano destra che, agendo quasi di iniziativa propria, aveva impugnato l'elsa della spada appesa al fodero. Si ritrasse, guardò dall'alto i cavalli. Fiero aveva smesso di pascolare e scrutava il padrone ondulando inquieto la criniera.

Deglutì, ispirò a fondo e deglutì di nuovo a vuoto. Non riuscì a staccare le dita dal pomo, strinse come se fosse l'unico appiglio saldo che gli avrebbe evitato la caduta.

« Sapevo che eri morto... che non saresti più tornato da me! Puoi immaginare il mio dolore? Cosa volevi che facessi, che mi suicidassi? »

« No, perdio, ma neanche che ti facessi... » Vanni boccheggia, non riusciva neanche a dirlo. Non riusciva quasi a muoversi. Si leccò le labbra, aride, sapevano di fiele. « Ti ha avuto? » chiese piano, appigliandosi a quell'ultima speranza. Che fosse stato Lapo a prendersi il dannato, che l'avesse dominato lui per il puro e semplice bisogno di sfogarsi...

Gli rispose il silenzio e fu come uno schiaffo, un pugno allo stomaco, una stiletta all'altezza del cuore.

Lapo si era fatto possedere, si era dato a qualcun altro, un amico di infanzia? Il figlio di un notaio? Un qualunque stramaledetto sconosciuto, appena poche settimane dopo aver saputo della sua presunta morte. Ciò che aveva concesso a Vanni, ciò che sigillava il loro amore, ciò che non avrebbe dovuto appartenere a nessun altro era diventata la merce di scambio per...

Cosa? Un po' di sollievo? Un rimpiazzo?

Riprese di fretta il suo cammino, sperando questa volta che Lapo non lo fermasse. Che non tentasse di rincorrerlo e che non si avvicinasse troppo a lui. La mano sulla spada, doleva, il pomo conficcato nel palmo lo ammoniva. L'avrebbe levata, Iddio ne era testimone, l'avrebbe sfoderata e rivolta contro chi, nonostante tutto, continuava ad amare follemente e, proprio per questo, ora desiderava uccidere.

Lontano, avrebbe dovuto andare. Via da lì, con la sola compagnia di Fiero e di tutti quei demoni che ridevano nella sua testa.

Monte Maggio, 21/08/1358

Non era ancora il tramonto quando varcò i cancelli della tenuta dei Guastelloni. Non si accorsero subito del suo arrivo, tanto che dovette condurre lui stesso Fiero alle stalle e liberarlo da sella e finimenti per sistemarlo nel recinto. Narciso vi si trovava di già, strigliato con cura nel suo stabbio, a rosicchiare tranquillamente alcuni steli di fieno.

Si incamminò per il cortile e bussò più volte alla porta prima che la moglie del servitore aprisse. Lo squadrò con grande attenzione e improvvisamente le sue sopracciglia si corruugarono, ma si fece da parte lasciandolo entrare. Non troppo tempo dopo accorse anche lo stesso Saverio, con la bocca sporca di sugo e un'aria del tutto simile a quella della consorte.

« Non ci aspettavamo un vostro ritorno, messere... Messer Lapo ci aveva detto che voi ve ne eravate andato. » esordì, tra l'impacciato e il contrito.

Vanni si tolse i guanti e slacciò il fodero della spada e la cinta da viaggio, si sfilò persino la casacca, lì sul porticato di casa, dandola in braccio alla donna che gli era rimasta a fianco. « Dove si trova messer Lapo in questo momento? »

« E' nelle sue stanze, da ieri, da quando è tornato... » riprese Saverio.

« Sembrava molto afflitto! » disse la donna, appallottolando tra le braccia alla meno peggio il vestiario del perugino. « Non è più uscito e non ha voluto toccare né cibo né bevande di nessun genere! »

Era chiaramente un rimprovero. In un modo o nell'altro e, probabilmente, senza neanche troppo sforzo, i servitori della casa avevano capito che c'era stato un qualche grave alterco tra di loro.

« Potete portare la mia roba nelle mie stanze, vi spiace? » disse indicando quanto aveva lasciato in carico alla donna. « Saverio, seguimi per un attimo. »

Il servitore si pulì le labbra con la manica della camicia e lo affiancò, mentre la donna si affrettava a salire le scale borbottando.

« Una faccenda molto delicata ci ha portato a discutere assai animatamente... » disse Vanni trascinando il vecchio inserviente nella sala dei convivi. « Una questione di... donne! »

Saverio annuì con aria comprensiva. « Brutt'affare, mio signore! Le donne sono proprio un bel problema a volte, nevvvero? Bisognerebbe evitarle tutte, dico io! Ah, non basta certo il bastone con loro, soprattutto quando si insinuano come una odiosa crepa in una bella e sana amicizia virile, come la vostra! »

« E' vero. » ne convenne Vanni, provando, nonostante la penosa situazione, una sorta di divertito trasporto affettuoso per quell'ingenuo individuo. « Ma ora desidero tornare a parlare con Lapo e chiarire un po' questa faccenda. Avrò bisogno però, prima che faccia totalmente buio, di alcune cose. »

« Ditemi pure, se posso compiacervi! »

« Bene. Allora, vorrei che mi portassi sopra una tinozza e poi dell'acqua, che sia calda, mi raccomando. Avete del sapone? Poi fai preparare da tua moglie un bel vassoio di cibo, una caraffa di acqua fredda e una di vino, rosso lo preferirei, aggiungi qualche dolcetto se non ti spiace. »

« Tutto questo prima che si sarà fatto totalmente buio! » l'inserviente ricapitolò verbalmente le cose e infine annuì. « Va bene messere! Mi raccomando, mia moglie è affezionata al giovane signore ed era veramente adirata per il suo umore e devo dire che anche io mi sono un po' preoccupato... E' da ieri che non lo vediamo, da quando si è rinchiuso nelle sue stanze rifiutando di farci entrare. »

« Sistemereò le cose. Adesso vai. » Vanni trasse un profondo sospiro ed uscì a sua volta dalla stanza, soffermandosi a fissare le scale.

Di nuovo si trovò a pensare di aver vissuto una situazione simile, quando a Perugia, il giorno del loro arrivo di ritorno da Torrita, Vanni aveva scoperto che la moglie di Lapo aspettava un figlio.

Ancora scale che lo separavano da una situazione così difficile da gestire, ancora una volta nella necessità di dominare i suoi più spiccati istinti per riuscire a risanare un orribile strappo che si era aperto nella sua anima e, questa volta, anche in quella di Lapo.

Salì i gradini, riuscendo infine a tralasciare gli indugi. Aveva chiesto al servitore un po' di tempo, ma non ne aveva comunque molto ed ora lo aspettava un passaggio assai gravoso: dominare il suo dolore per contenere quello del suo amante.

Si approssimò all'uscio delle stanze di Lapo e fece per bussare, ma ci ripensò e aprì piano la porta, scivolando all'interno silenziosamente. La stanza era semibuia, con le tende tirate a metà a coprire parte del paesaggio esterno. Circolava un po' d'aria fresca, la finestra aveva le cerate aperte, ma v'era in sottofondo anche un odore dolciastro, seppur lieve e sgradevole, che Vanni non faticò certo a riconoscere, avendo fatto parte di un esercito in perenne guerra con l'una o con l'altra città.

Sangue.

Si accostò al letto, la sagoma che vi era distesa era perfettamente distinguibile. Col cuore in gola si sporse dal baldacchino e sbirciò dall'alto.

Infine raccolse uno sgabello che si trovava lì vicino e lo accostò al capezzale, sedendosi, proteso appena sopra alla figura immobile.

Lapo dormiva, ne avvertiva il respiro regolare. I capelli sparsi sul cuscino erano arruffati, alcuni boccoli erano intrisi di sangue rinsecchito. Aveva le labbra martoriate e anche il mento incrostato. Indossava ancora i vestiti del giorno prima, aperti sul petto, disfatti. Sul ventre teneva una mano e chiuso nel pugno un coltello militare. Anche la mano era lorda di sangue raggrumato, e la lama ne presentava numerose macchie nero-purpuree. V'era ancora sangue sulla camicia, su entrambe le maniche e persino sulle lenzuola del letto.

Con estrema delicatezza Vanni disciolse le dita e vi sottrasse l'arma, appoggiandola in terra. Osservò, toccandolo con cautela e scostando i lembi dei vestiti, laddove si era ferito. Graffi, tagli sulle dita, sui palmi, sugli avambracci, per fortuna non troppo profondi.

E lacrime asciugate sulle gote. Gli scostò un poco i capelli dal viso e appoggiò la fronte alla sua, mormorando piano il nome dell'altro.

Lapo non si svegliò subito, doveva essere a dir poco esausto. Aprì gli occhi a fatica.

Si fissarono nella penombra. Il senese rimase in silenzio per infiniti secondi, con sguardo vacuo, come se stesse osservando l'immagine ingannevole di un sogno.

Poi aprì la bocca e sussurrò in punta di labbra: « Ho cercato di colmare il vuoto che mi avevi lasciato semplicemente andando alla deriva, come un corpo morto io stesso. Ho donato solo un cadavere a quell'uomo, niente di più che quello! Lui l'ha preso senza neanche preoccuparsene, credeva di riempirmi e invece mi svuotava sempre di più, ogni giorno di più... Un letto gelido, un piacere ignobile, peggio che morire... »

Lapo alzò la mano contusa e gli carezzò la guancia con dita rigide, ma delicate. Vanni rimase fermo.

« So che sono una creatura orribile, lo so. Lo so che non merito di averti, che ti ho trascinato qui per puro egoismo, senza darti la possibilità di rifiutarmi quando sarebbe stato giusto. Ma non... ci riesco! » Le labbra si contrassero, si arricciarono, il dolore spremette nuove brucianti lacrime da quegli occhi asciutti e affranti. « Ti prego Vanni... ritorna da me! Non lasciarmi... Uccidimi se proprio devi, sarebbe meno atroce! » Poi sembrò riscuotersi, fece per sollevarsi seduto, con aria allarmata. « Il mio pugnale? Dov'è... lui ti serve per... »

Vanni si mise seduto a bordo letto, per meglio contenere quel gesto inconsulto e abbracciò il suo amante, tenendolo fermo contro il proprio petto finché non lo avvertì immobilizzarsi e prendere a singhiozzare, soffocando i gemiti contro la sua spalla.

« Shh... Basta piangere. Non ti lascio, non posso. Neanche volendo ci riuscirei. Ho vagato un giorno e una notte per queste tue terre così belle, assalito da ricordi dolce-amari della nostra giovinezza, cercando il coraggio, la forza per andarmene. Ogni tentativo un fallimento e ogni pensiero una tortura insopportabile! » La tentazione di indulgere anche lui nel pianto fu così forte da lasciarlo quasi senza fiato, ma strinse tra i denti un singulto e rimase impassibile.

Restarono in quella posizione fino a quando qualcuno bussò alla porta. Lapo trasalì quando Vanni si staccò da lui. Il perugino si mosse di fretta e prima di andare ad aprire disciolse i nastri che tenevano immobilizzati i tendaggi del baldacchino, facendo ricadere una cortina di stoffa per coprire il suo amante dagli sguardi di coloro che sarebbero entrati nella camera.

Saverio e suo figlio si introdussero recando una grossa tinozza di legno scuro e due secchi colmi di acqua fumante.

Il vecchio servitore lanciò un'occhiata perplessa al baldacchino coperto.

« Tutto bene. » esordì Vanni, protettivo. Mentre prendeva dalle mani del più giovane uno dei secchi e lo versava nell'ampio mastello.

« Vado a prendere altra acqua. » disse il figlio al padre e corse giù per le scale con i recipienti vuoti. Saverio ammiccò verso il letto e Vanni fece un gesto vago con la mano. « Un bel bagno, un pasto decente e del buon vino rimetteranno tutto in sesto! » emulò il suo sorriso più disinvolto e aiutò di fretta il vecchio a preparare l'occorrente.

Fu versata altra acqua, sistemati su uno sgabello dei teli puliti e fu consegnato del sapone che odorava di rosmarino e lavanda.

« Allora vi farò servire la cena più tardi, eh? »

« Perfetto, grazie Saverio! Non dimenticarti i dolci, mi raccomando! »

Quando la stanza fu tornata alla sua tranquillità iniziale Vanni si riavvicinò al letto e scostò i lembi del baldacchino.

Lapo era rimasto seduto, immobile, alzò la testa quando lo vide sbucare. Gli occhi lucidi, stanchi, l'aspetto provato. « Mi hai... perdonato? » domandò con un filo di voce.

Vanni sorrise triste: « No... » si sedette di nuovo accanto a lui e iniziò a togliergli le vesti. « ... ma lo farò. »

* * *

Appoggiò la coppa ormai vuota sopra il piccolo baule che si trovava a fianco del letto e con le dita cercò distrattamente uno dei biscotti di mandorle e vincotto che la moglie di Saverio gli aveva portato per la cena.

« La moglie del tuo fattore fa degli ottimi dolcetti! » esordì, dopo troppo tempo che stavano in silenzio. « Ottima dote per una donna, peccato che abbia la lingua eccessivamente affilata, per i miei gusti! Era furiosa con me a causa tua, perché ti sei chiuso in camera rifiutandoti di mangiare e di vederli. »

Lapo non rispose subito, se ne stava appoggiato a lui, con la testa adagiata alla sua spalla, rannicchiato al suo fianco. « Credevo che non saresti più tornato, di tutto il resto non mi sono curato. »

« Mi è stato semplicemente impossibile. » replicò, usando volutamente un tono leggero. Quella storia gli faceva molto più male di quanto volesse ammettere. Ma non mentiva quando diceva che non aveva trovato il coraggio e la forza per ritornare sui suoi passi. Non era certo perché ormai per Perugia era un traditore e quindi sarebbe stato assai improbabile potervi rientrare. Ma aveva combattuto una notte e un giorno interi con se stesso, respingendo il desiderio di tornare da Lapo. Aveva combattuto e infine aveva perso.

Rabbia, delusione, desolazione, erano sentimenti ancora in agguato in lui. Erano bestie scure che in mille altre occasioni avevano generato sfoghi di collera, veri e propri scatti di violenza che non di rado erano deteriorati nell'aggressione fisica del rivale e, a volte, anche nella sua morte.

Ma come poteva fare del male a Lapo? L'unica soluzione era stata quella di tornare e sforzarsi di comprendere i sentimenti dell'altro e farseli bastare per giustificarlo.

Egoismo, aveva detto il suo amante, poco prima. Anche per Vanni in fondo si trattava di egoismo, poiché a discapito del proprio orgoglio personale, lui desiderava oltre ogni misura stare con il senese, non c'era nulla più di quello che volesse, che lo compiacesse e lo rendesse felice. Perché rinunciare a tutto altrimenti? Che senso avrebbe avuto dire addio a Rosanella, ai suoi amici, alla sua

famiglia, alla sua splendida città, al suo mondo fatto di guerre e atti valorosi, sfidando continuamente la morte nell'esaltazione totale? Che senso avrebbe avuto rinunciare a tutto per poi cedere di fronte ad un moto di superbia?

Se solo Lapo non si fosse concesso! Se solo non avesse permesso a... quell'altro di possederlo, forse sarebbe stato tutto più semplice. Avrebbe accettato quella cosa come il mero sfogo di una necessità fisica e anche un momento di cedimento spirituale... per quanto, nella convinzione che lui fosse morto, avrebbe almeno potuto... rispettare le sue memorie! Nessuna legge sociale glielo imponeva. Non esisteva lutto per l'amante peccaminoso, tuttavia, in cuor suo, avrebbe potuto farlo...

Ricacciò indietro quei pensieri, con determinazione e addentò con furore il biscotto.

Lapo passò una mano sul suo petto e la fece scorrere sopra la peluria scura. « I tuoi muscoli si sono improvvisamente tesi. » disse, bisbigliando. « Finirai con l'odiarmi... »

« No, zitto, che dici? » Vanni rafforzò la presa del suo braccio contro le spalle dell'altro. « Io ti amo, nonostante tutto... nonostante questo. »

« Sai, una volta ho cercato di fingere che lui fosse te... ma è stata una sensazione terribile. Ogni volta mi chiedevo che stavo facendo, ogni volta il mio cuore taceva e tutto si perdeva nel niente. Era come affogare nella melma... »

Vanni esitò a lungo. Con le dita, nervosamente, gli carezzava la pelle. « Dimmi solo perché... » strinse le labbra, serrando i denti. Era così faticoso pronunciarlo, come se le parole potessero renderlo più reale. « Perché ti sei fatto possedere? Se tu l'avessi preso, se lo avessi usato per scaricarti io... avrei potuto forse capire, sarebbe stato più facile, ma... »

« Te l'ho già detto... » qualcosa di caldo gli bagnò il torace scivolando fino al capezzolo. « Senza di te, quel poco che ero si era definitivamente dissolto, per cui gli ho solo donato un corpo morto. »

Il perugino attese, riascoltò più volte quelle parole nella sua mente e infine si decise a far sollevare il volto dell'altro per poterlo guardare, trattenendolo gentilmente al mento.

Ancora lacrime, che si infrangevano sulla bella bocca tagliuzzata dai denti e dalla disperazione. « Guarda che ti sei fatto. » esclamò addolcendo il tono di voce. « Tra due giorni dovremo essere a Siena per la mia deposizione e poi ci sarà il processo. Non devi farti vedere da Berengario in questo stato, deve capire con chi ha a che fare! »

« E con chi ha a che fare? » domandò Lapo ironicamente, pur senza sorridere. Mentre Vanni gli asciugava le lacrime con il pollice.

« Con l'uomo che l'ha quasi ucciso, che l'ha costretto a restituire il maltolto e che l'ha riportato nei ranghi, facendogli abbassare le penne da quella specie di pavone arrogante qual era! »

Lapo rimase leggermente imbronciato, le ciglia che non smettevano di essere umide.

« Abbiamo ancora due giorni prima che gli eventi ci ingoino di nuovo. » Vanni appoggiò le labbra sulla fronte dell'altro e sospirò a fondo. « Non saranno due giorni di lacrime, piccolo, forse mi ci vorrà un po' di tempo, ma io... »

Lo avrebbe davvero fatto? Ci sarebbe riuscito in sincerità o stava solo mentendo per amore?

« ...io capirò e perdonerò. »